

TORINO – A VENT'ANNI DAL ROGO IN DUOMO SONO QUASI TERMINATI I LAVORI DI RESTAURO: UN'ARDITA OPERAZIONE DI RIPRISTINO ARCHITETTONICO

Cappella della Sindone, riapertura entro l'anno?



Vent'anni sembrano volati dal giorno dell'incendio che devastò e quasi distrusse la Cappella della Sindone presso il Duomo di Torino nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1997. Vent'anni esatti, l'anniversario terribile di questa settimana nel capoluogo piemontese. Le immagini del rogo e del rocambolesco salvataggio del Telo sindonico, che i vigili del fuoco sottrassero al disastro spaccando la teca di vetro a colpi di mazza ferrata, sono fissate in un breve documentario consultabile sul sito internet di Famiglia Cristiana (www.famigliacristiana.it/video/quando-il-fuoco-aggre-di-la-sindone.aspx), immagini fresche nella memoria come fosse accaduto tutto ieri.

Invece sono passati vent'anni e molti a Torino si interrogano, alcuni polemicizzano, sulle ragioni dei tempi lunghissimi del cantiere che sta conducendo i lavori di restauro nella Cappella, e non li ha ancora terminati. Il ventesimo anniversario dell'incendio, proprio in questi giorni, sembra portare la notizia più attesa: entro fine 2017, se tutto va bene, la Cappella sarà riaperta al pubblico.

Forse è la volta buona. Sta avviandosi a conclusione una delle più ardite, complesse operazioni di ripristino mai affrontate nella storia mondiale del restauro architettonico. Sarà restituito alla Cappella dell'architetto Guarino Guarini, realizzata nella seconda metà del XVII secolo, l'identico aspetto che aveva prima del disastro. Da due anni e mezzo è terminato il consolidamento della cupola barocca che il fuoco aveva sfigurato e reso pericolante: i sostegni d'emergenza sono stati disattivati a fine 2014 e la cupola, risultato attesissimo, è tornata a reggersi autonomamente.

Nel corso dei secoli il fuoco ha segnato la vicenda della Sindone, scampata ad un altro rogo in Francia prima di giungere a Torino. In questi vent'anni di chiusura forzata la Cappella carbonizzata è stata uno degli emblemi del misterioso destino del Telo che porta impressa l'immagine della Passione di Cristo. Di fronte al disastro prodotto dalle fiamme che avevano polverizzato i marmi, minato gli archi di mattone, deformato le chiavi e le cerchiature di ferro, gli specialisti hanno a lungo dibattuto sull'opportunità di ripristinare la cupola integralmente oppure di consolidarla ma lasciarla ferita, per non inserire elementi posticci. Ha prevalso la tesi del completo ripristino, ma nel rispetto delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati da Guarini nel Seicento, ricavati dalle medesi-



Che fine ha fatto la teca di vetro

Che fine ha fatto la teca di vetro che i vigili del fuoco, armati di mazza ferrata, sfondarono a forza di braccia nella notte dell'incendio dell'11 aprile 1997 per estrarre la cassetta della Sindone e condurla in salvo fuori dal Duomo? Pochi sanno che quella cassaforte di cristallo spessissimo non è mai stata demolita ed esiste ancora, giace in un magazzino nel Parco della Reggia di Racconigi, dimenticata, parzialmente coperta da materiali di cantiere. Lo scorso 27 marzo, grazie alla disponibile collaborazione della Direzione della Reggia, abbiamo rintracciato nella Citronerie del Parco la cassa di cristallo che le televisioni di tutto il mondo mostrarono il giorno dell'incendio, un oggetto che ben si potrebbe esporre in un museo come documento storico: riproduciamo qui un'immagine scattata in esclusiva, la prima foto della teca che riposa fuori Torino, vent'anni dopo il rogo. (a.r.)



Giace in un magazzino della Reggia di Racconigi (a sinistra, foto D. Vico) la teca che i pompieri sfondarono per estrarre la cassetta della Sindone (foto sotto). In alto, il rogo di vent'anni fa in Duomo, la cupola prima dell'incendio e durante i lavori di restauro



Completato il consolidamento dell'opera, la cupola del Guarini è tornata a reggersi autonomamente

me cave di marmo a Frabosa (Cuneo).

I tecnici che ispezionarono la Cappella dopo l'incendio colsero immediatamente le dimensioni della sfida. Erano crollati i conci di marmo, scarnificate le volte, scomparso il gioco di linee architettoniche che avevano reso celebre la cupola della Sindone per lo straordinario effetto che essa era in grado di produrre sui visitatori dando l'impressione che i suoi archi di pietra volassero, poggiassero nel vuoto. Il gioco di illusioni ottiche non c'era più. Le statue e le colonne erano state mutilate dai proiettili di materiale precipitato durante l'incendio. «Non possiamo», sostenne subito l'architetto Mirella Macera, coordinatrice dei restauri nel primo decennio, «lasciare l'edificio con le colonne mozzicate, gli spigoli rotti, le cornici mancanti: l'idea che ispira l'opera non si legge più. Prima dell'incendio la struttura di Guarini creava meraviglia perché sembrava volare; dopo l'incendio non si capisce più niente, è rudere e basta» (intervista a «La Voce del Popolo», 10 gennaio 1999). In questi vent'anni

il cantiere dei restauri ha proceduto nella prospettiva del completo ripristino visivo. Circa 25 milioni di euro, stanziati dal Governo nel 1997, sono stati spesi per consolidare le strutture portanti. Altri 5 milioni (in parte stanziati dalla Compagnia di San Paolo) sono stati impiegati negli ultimi due anni per completare il restauro dei marmi decorativi, dei serramenti e dei tetti.

I tecnici della Soprintendenza illustrano l'ultima fase del cantiere con la prudenza che ha accompagnato l'intero corso dei lavori in questi vent'anni. «In linea di massima», ci hanno spiegato alcuni mesi fa, «possiamo dire che il traguardo è vicino: entro il 2017 dovrebbe essere possibile riaprire al pubblico la Cappella. Per poterlo fare occorrerà rimuovere l'intelaiatura dei tralicci metallici che occupano ancora l'interno della cupola: sono strutture di servizio al cantiere, non hanno più alcuna funzione di sostegno alla cupola che due anni fa è tornata a reggersi autonomamente».

Alberto RICCADONNA



Quattro ostensioni dopo l'incendio

L'incendio del 1997, in realtà, «rivelò» la Sindone – ai torinesi prima di tutto. Si sapeva che c'era, ovvio. Ma stava ancora appartata, con il suo carico di devozioni e di dubbi – quasi un'antichità dei tempi sabaudi. In un dibattito al Centro Teologico, durante l'ostensione del 1978 un noto professore, maître à penser di quella certa Torino, sosteneva che la Sindone fosse certamente falsa più che altro per una questione estetica: il buon Dio, mai esistesse, non avrebbe avuto un tale cattivo gusto... L'ostensione del 1978 aveva portato tantissimi pellegrini (tre milioni, si disse) ma soprattutto da fuori. Fu l'incendio a far comprendere ai torinesi che cosa avevano perduto e quel che, ancor più, avevano rischiato di perdere. Quell'immagine del cardinale col sindaco e il comandante dei Carabinieri, fermi nel buio a guardare le fiamme che portano via Palazzo Reale e il Duomo, è il segno – drammatico, teatrale fin che si vuole – della svolta. Toccherà poi al cardinale Saldarini e ai suoi collaboratori decidere che la città va avanti, che l'ostensione in programma per l'aprile 1998 si farà comunque. Lungo quell'anno si è costruito, giorno dopo giorno, un clima diverso intorno alla Sindone (e forse anche alla Chiesa di Torino). L'ostensione 1998 infatti, diversamente dalla precedente, è la prima in cui la Chiesa si accompagna alla Città (Comune, Provincia, Regione) per organizzare e promuovere il pellegrinaggio. Si scoprì poi che era anche un «affare»: più lavoro per l'accoglienza, e soprattutto un enorme rimbalzo dell'immagine di Torino nel mondo (anche se i visitatori stranieri, in tutte le ostensioni, rappresentano un po' meno del 10% del totale: perché la devozione alla Sindone è radicata soprattutto



in Val Padana e nell'Italia del Nord).

I vent'anni dall'incendio rappresentano però anche un tempo decisivo per la conservazione del Telo. Quando la Sindone torna in Duomo, nell'aprile 1998 (in quei 12 mesi venne custodita in luogo sicuro), diventano anche operativi i progetti che

gli arcivescovi Custodi hanno preparato nei decenni precedenti, a cominciare dalle ricerche volute da Pellegrino e poi da Ballestrero. La commissione internazionale di scienziati nominata da Saldarini ha indicato chiaramente che la Sindone va conservata distesa e non più arrotolata, per evitare l'approfondirsi delle pieghe che si stavano «mangiando» l'immagine; e dunque occorre trovare un luogo – abbastanza ampio, e completamente sicuro – in cui custodirla; viene individuato nella cappella sotto la Tribuna Reale. Negli anni successivi il card. Poletto potrà inaugurare la nuova «teca di conservazione», realizzata con il supporto delle tecnologie «torinesi» di Alenia Spazio. Un'altra svolta decisiva è quella del 2002: con grande discrezione viene portato a termine il «restauro» della Sindone. La dottoressa Mechthild Flury Lemberg, già membro della Commissione scientifica internazionale per la conservazione, e la sua collaboratrice Irene Tomedi portano a termine il lavoro delicatissimo di «ripulitura» del Telo dalle impurità accumulate, rimuovendo anche le «toppe», traccia dell'incendio di Chambéry del 1532. L'esposizione del 2010 presenterà una Sindone diversa, più immediatamente «leggibile». La Santa Sede, proprietaria della Sindone dal 1984 per la donazione testamentaria di Umberto di Savoia, ha autorizzato – ma prima ancora seguito con cura e con attenzione – ciascuna di queste impegnative operazioni. La riprova indiretta si trova nella visita che ogni Papa ha voluto rendere al Telo durante le ostensioni, da Giovanni Paolo II (1998) a Benedetto XVI (2010) a Francesco (2015). Tutto il cammino è cominciato dalla tragedia di quell'incendio. Ma

un anno dopo il Duomo nuovo, con il trompe-l'œil della Cappella, è pronto ad accogliere i pellegrini. Il ricordo più suggestivo è

testimoniato nella bellissima foto di un collega bravo e prematuramente scomparso, Claudio Papi.

Marco BONATTI